

RASSEGNA STAMPA
28 giugno 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le previsioni di **Confindustria**: toccato il fondo, ma ci sono presupposti per risalire - Corte Conti: rigore depressivo

Nel 2013 Pil in calo dell'1,9% E il fisco batte ogni record

Squinzi: Dl lavoro nella direzione giusta, ma siamo delusi sull'Expo

Toccato il fondo, si può risalire da fine anno. Lo dice il Centro studi di **Confindustria** che però rivede in calo a -1,9% il Pil 2013 e calcola una pressione fiscale del 44,6% (53,6% effettiva). Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**: «Dl lavoro nella direzione giusta, ma siamo delusi sull'Expo». Intanto anche la Corte dei conti bacchetta il rigore eccessivo. **Servizi** ▶ pagina 2 e 3

Pil a -1,9%, fisco record al 53,5%

L'analisi CsC: «Toccato il fondo, in 7 anni persi 700mila posti di lavoro»

Il vicepresidente Conti

«Permane una situazione negativa ma si intravedono i presupposti di una lenta risalita»

Il deficit

A portata di mano l'obiettivo del 3%
ma vanno monitorate spese ed entrate

PAOLAZZI

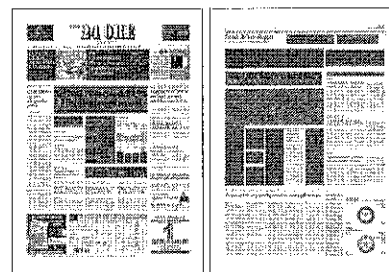
«Più che una stima quella sul 2013 è una constatazione. Bene l'enfasi del governo verso la crescita ma le misure sono ancora limitate»

Rossella Bocciarelli
ROMA.

La crisi ha finalmente trovato il suo pavimento? Il Centro studi della **Confindustria** ritiene di sì e sul finire del sesto anno di vacche magre mette in evidenza gli indizi di una possibile, prossima risalita. Nel frattempo però, le stime per l'anno in corso vengono riviste al ribasso: mentre in precedenza si parlava di una flessione del Pil dell'1,1 per cento con una ripresa intorno allo 0,6 l'anno prossimo la nuova stima mostra una flessione dell'attività produttiva dell'1,9 per cento nel 2013 e una risalita modesta (+0,5%) del Pil nel 2014: «Più che una previsione

che una minore inflazione, il che sostiene il potere d'acquisto; c'è una conferma del miglioramento dell'economia globale in particolar modo per quel che riguarda gli Usa e il Giappone, c'è, sottolineano gli economisti **Confindustria**, una maggiore stabilità di azione di governo, orientata alla crescita e c'è anche un cauto rinsaldarsi della fiducia. Sul terreno dei conti pubblici, inoltre, il rapporto CsC dà credito all'obiettivo del governo di contenere il deficit entro il 3% del Pil quest'anno (2,6% nel 2014) anche se rimarca che ciò richiede «un attento e rigoroso

ne quel meno 1,9 per cento è una constatazione» ha precisato il direttore del CsC, Luca Paolazzi, per ricordare che buona parte del destino economico di quest'anno è già scritto, visti gli effetti di trascinarsi dell'annus horribilis 2012 e vista la flessione del prodotto nei primi due trimestri del 2013. L'ipotesi degli esperti del CsC è che nel quarto trimestre dell'anno i germogli di ripresa si traducano in un incremento nei tre mesi dello +0,2 per cento di Pil. «Ancorché permanga la situazione negativa che ben conosciamo, cominciamo a intravedere i presupposti di una lenta risalita, al punto da ritenere che riprenderemo a crescere dalla fine dell'anno» ha confermato nel suo intervento Fulvio Conti, vicepresidente di **Confindustria** con delega al Centro studi. Alcuni elementi concreti contribuiscono, del resto, a corroborare la fiducia: oggi c'è un minor costo dell'energia e dun-



monitoraggio della spesa e della dinamica delle entrate». Del resto, lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che nel corso di una trasmissione tv si è detto meno pessimista di **Confindustria** sulle prospettive congiunturali, ha chiarito che il governo garantirà comunque il rispetto di questo tetto.

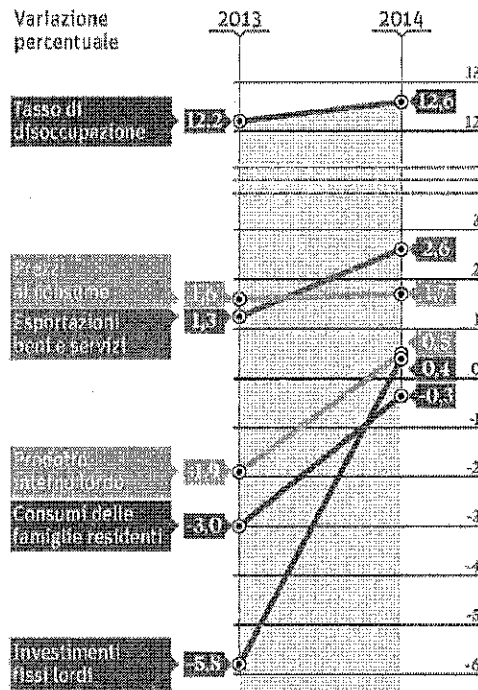
Ma, nel frattempo, il quadro dell'economia reale non è allegro e fa capire chiaramente che l'uscita dalla crisi sarà molto lenta: la caduta della domanda totale interna quest'anno sarà del 3,5% dopo il -5,2% del 2012; i consumi delle famiglie flettono di altri tre punti percentuali e di uno 0,3% l'anno prossimo, totalizzando un meno 8,1% dal 2007 (non a caso il rapporto del CsC annota che negli ultimi quattro anni le famiglie italiane hanno ridotto i consumi di un ammontare pari a un mese di spesa (2.480 euro).

D'altra parte, dietro la severa spending review delle famiglie visono delle prospettive di lavoro sempre più precarie: dall'ultimo trimestre del 2007 al primo del 2013, si legge nel rapporto, le persone che hanno perso l'impiego sono 700mila di cui quasi la metà nell'ultimo anno; ma questa cifra è destinata ad aumentare fino a 814mila persone per la fine del 2014. Non basta: «La diminuzione delle unità di lavoro che includono il ricorso alla cassa integrazione guadagni e le altre forme di riduzione dell'orario di lavoro sfiorava 1,7 milioni nel primo trimestre del 2013 e supererà 1,8 milioni nel secondo 2014, quando l'assorbimento di lavoro inizierà nuovamente ad aumentare».

Inoltre, per famiglie e imprese che pagano le tasse la pressione fiscale è ormai diventata insostenibile e nel 2013 salirà al livello record del 44,6%, mentre quella effettiva, al netto del sommerso, schizzerà al 53,6%. Per il 2014 la previsione è quasi identica: 44,4% il carico fiscale ufficiale e 53,4% quello reale. Agli interventi del governo **Confindustria** assegna infine una promozione con riserva: «Bene l'enfasi verso la crescita, ma le misure varate sono ancora molto limitate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

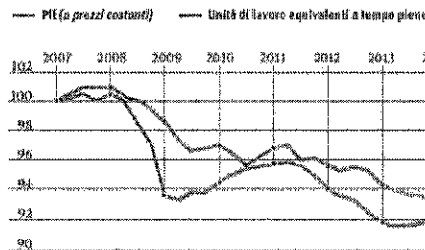
Le previsioni per l'economia



Le previsioni del Centro studi **Confindustria**

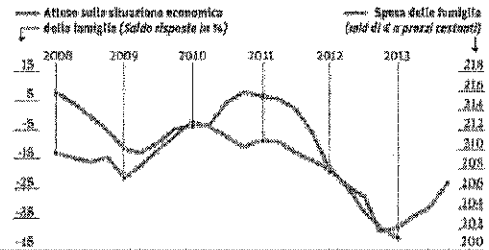
ITALIA ANCORA IN RECESSIONE

Andamento del Pil e della disoccupazione



I PRIMI SEGNALE DI RISALITA

Le stesse tendenze della domanda interna



Fonte: Istat, Centro studi Confindustria

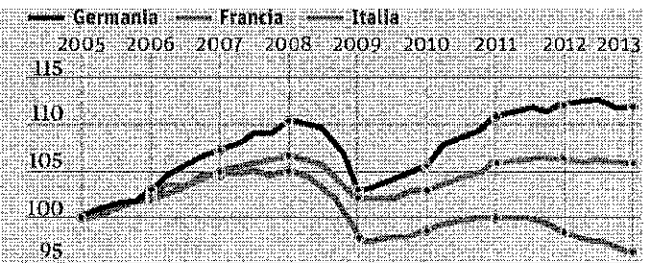
TREND DI UNA POSSIBILE RISALITA

I cinque segni di fine caduta
 A metà 2013, ci sono cinque elementi positivi per l'Italia: il nuovo corso dell'eurozona, la conferenza dei progressisti nel contesto globale, l'affievolimento delle tensioni all'interno del fronte di una maggioranza stabile al governo, l'orientamento della crescita e il calo dei tassi di inflazione.

Le previsioni per l'Italia
 La crescita del Pil di quest'anno è prevista per essere allo spello, essendo il risultato della pesante caduta del 2012 e del primo semestre del 2013. Le esportazioni continueranno a espandersi, e, invece, non accadrà necessariamente il contrario (grafico a destra), con diversi rispetto al 2007 che si attendono.

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	0,4	2,1	-1,9	0,5	0,4	0,1	0,1	2,3
Consumi delle famiglie residenti	0,1	4,3	-5,0	0,3	1,8	-6,0	-6,0	-8,1
Investimenti fissi lordi	2,6	6,2	-5,2	1,1	2,6	2,3	1,3	2,6
Esportazioni di beni e servizi	0,5	7,7	3,9	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Importazioni di beni e servizi	1,1	1,1	2,6	3,6	0,3	1,3	1,0	0,4
Saldo commerciale	0,3	1,3	1,0	0,4	0,3	1,0	0,4	0,4
Occupazione totale (Uti)	8,9	10,7	13,2	12,6				
Tasso di disoccupazione								

Parigi si allontana da Berlino
 Con l'arretramento del Pil (a destra) nel primo trimestre 2013, la Francia è tornata ufficialmente in recessione. Parigi si allontana dai trend di crescita della locomotiva tedesca. Anche se non registra ancora l'arretramento che ha invece interessato l'Italia



Oltre la crisi. Per i magistrati contabili necessario un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica anche ripensando le modalità di prestazione dei servizi

Corte conti: rigore depressivo, ora tagli mirati

LA QUESTIONE DERIVATI

Il Pg Nottola: «Il caso Morgan Stanley dimostra che è indispensabile la massima trasparenza, in sede politica si valuti attentamente»

Roberto Turno
ROMA

L'economia italiana? Colpita e (quasi) affondata. Come nella più classica battaglia navale, ma questa volta facendo sul serio e non per gioco, le manovre lacrime e sangue degli anni della grande crisi hanno prodotto il risultato opposto a quello che avrebbero dovuto centrare: hanno «depresso» l'economia italiana, stroncandone in culla le speranze di ripresa. La medicina amara della tenuta dei conti pubblici, insomma, non ha curato il malato. Anzi, ne ha minato ancora di più le già flebili chance di rialzarsi dal letto. E la Corte dei conti chiede di aprire una fase nuova, quella che le imprese, i lavoratori, i giovani senza lavoro pretendono. Ma sia chiaro: senza tornare all'antico. Perché va bene il rigore, purché con atteggiamenti nuovi e davvero virtuosi per il sistema-Paese. Abbandonando una volta per tutte il sentiero fallimentare dei tagli lineari che tra l'altro hanno causato una caduta verticale dei servizi. E inseguendo un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica, dei costi degli apparati e della politica. Anche «ripensando», dice la magistratura contabile, le «modalità di prestazione dei servizi pubblici ai cittadini». Una svolta che neanche in una battaglia navale.

Benvenuti nella malandata "fabbrica Italia". È stata la Corte dei conti ieri, in occasione della cerimonia di parificazione dei conti dello Stato per il 2012, poi ratificata dal Consiglio dei ministri, a riportarci nelle pieghe di un Paese dove vizi antichi e (rare) pubbliche virtù continuano a

inseguirsi all'infinito. Ma non senza l'affacciarsi di new entry che rischiano di appesantire sempre di più una navicella già fragilissima. È il caso, ultimo arrivato, dei derivati. Non solo quelli accesi dagli enti locali, sui quali da tempo la Corte ha acceso un faro con tanto di avvisi di rischio per i naviganti. Questa volta nel mirino ci sono quelli contratti dal Tesoro sul bilancio dello Stato, sui quali il ministero dell'Economia l'altro ieri ha tenuto a rassicurare in merito agli effetti sui conti pubblici.

Fatto sta che ieri il Pg, Salvatore Nottola, ha rilanciato: «Serve la massima trasparenza», ha messo in guardia. «Il caso della Morgan Stanley dimostra che è indispensabile assicurare la massima trasparenza sul portafoglio complessivo in strumenti derivati, sulla struttura dei contratti e le controparti, sui valori di mercato». E poiché «non c'è una normativa specifica sugli obblighi di informativa e trasparenza, tutto ciò - ha aggiunto Nottola - comporta la necessità, per mettere al riparo i conti da inaspettate perdite e per evitare dannose manovre speculative, che la materia sia valutata nelle sedi politiche competenti». La politica batte un colpo, insomma.

Di sicuro i macigni sui conti pubblici e sulle prospettive di rilancio dell'economia non mancano. Di effetti di «depressione» sull'economia a causa delle manovre di questi anni, ha parlato apertamente sempre Nottola. Mentre la presidente di sezione Rita Arrigoni ha aggiunto che «la recessione sta erodendo il potenziale produttivo» e che le prospettive di ripresa sono sempre più deboli.

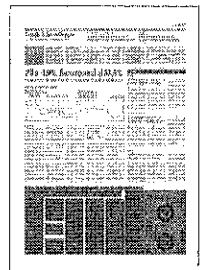
Servono insomma rotte nuove. A cominciare dall'abbandono dei mai troppo vituperati tagli lineari che tanti «guasti» hanno creato nei servizi a cittadini e imprese, ha ricordato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ormai prossimo a lascia-

re il vertice della magistratura contabile. Ma attenzione, è stata la cautela ripetuta da Giampaolino: «Un approccio innovativo e non convenzionale nelle politiche di riequilibrio della finanza pubblica - ha scandito le parole - a iniziare proprio da un disegno organico di revisione della spesa pubblica, appare non più differibile soprattutto in ragione dell'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari e dei possibili guasti dagli stessi generati».

La strada del risanamento dunque non va abbandonata. Ma intanto sulla miriade di società locali niente è stato fatto. Neppure sui tagli ai costi della politica, dove nel 2012 prosperavano ancora 143.936 italiani con cariche elettive al modico prezzo, non esattamente di mercato, di 1,91 miliardi di euro a carico dei contribuenti. Il tutto, mentre per istruzione e ambiente si spende ai livelli più bassi di tutti. O mentre la sanità si dibatte tra super ticket, liste d'attesa infinite e accessi al pronto soccorso da naviganti pazienti. E ancora mentre la virtuosità del modello Consip non è mai abbastanza seguita.

Bene Letta e la sua attenzione (programmatica) su istruzione, giovani e ambiente, ha chiosato Nottola. Ma «l'attenzione al lavoro non si trasforma in disinvoltura sui conti», ha precisato Arrigoni. Anche perché da scialare non è rimasto niente. Men che meno in un Paese in cui corruzione ed evasione fiscale «sono elevate a sistema», ha puntualizzato Nottola. E dove le truffe verso l'Europa ci vedono detenere un altro triste primato col sovrappeso del record dei ricorsi contro di noi da parte della Commissione Ue: ben 633 dal 1952 a oggi. Dopo l'Italia, la Francia ne ha collezionati 419. Per non dire del 30% dei fondi europei non ancora utilizzati, e che a fine anno scadranno. Cioè, si perderanno. Perché in casa Italia a non finire mai sono gli sprechi, altro che gli esami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



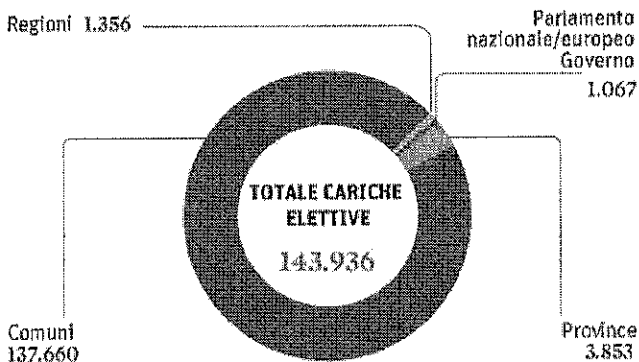
Oltre 143mila poltrone

Il popolo degli eletti

Deputati e senatori, membri del Parlamento europeo, anche consiglieri regionali, comunali, provinciali. È un vero e proprio esercito, popolerebbe una città italiana di medie dimensioni come Foggia, tanto per dire. Sono ben 143.936 (dati 2012) gli italiani che ricoprono cariche elettive. E costano in totale, secondo il censimento presentato ieri nella requisitoria della Procura generale presso la magistratura contabile, la bellezza di 1,9 miliardi di euro l'anno. Ai quali andrebbero sommati le spese di funzionamento delle istituzioni. I costi della politica, riassume la Corte dei conti. Che non rinuncia nella ad affondare il coltello nella ferita dei costi delle istituzioni che, nonostante tante promesse ed endorsement da parte di tutti, sono rimasti carne viva della spesa pubblica: le Province da azzerare, che invece sono sempre lì, vive e vegete. Altro che riforma. Una gestione «più sobria del funzionamento degli apparati – afferma la Procura – risulta indispensabile anche per recuperare fiducia da parte degli elettori, oltreché per riacquistare efficienza ed economicità». Ma attenzione, si avverte: serve una riforma attenta e globale. E al tempo stesso «garante della democrazia».

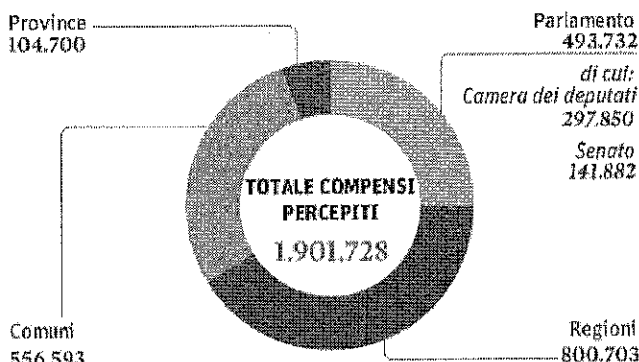
IL NUMERO DI POSTI

Cariche politiche nei diversi livelli di governo e nel Parlamento europeo



I COMPENSI

Le indennità incassate in euro



Fonte: Corte dei Conti

«Un piano strutturale per l'industria»

Squinzi: Di lavoro un passo, ma siamo un po' delusi sull'Expo - Pagamenti Pa prioritari

Il giudizio sull'Esecutivo

«Il Governo ha davanti un percorso difficile nessuno dovrà mettersi di traverso»

Non sfiorare il tetto del 3%

Non sono un fanatico dell'austerità ma l'Italia correrebbe troppi rischi con un deficit elevato

LA RIPRESA

«Si intravede ma sarà lenta a causa di credito scarso, alta disoccupazione, bassa redditività delle imprese, risorse ridotte delle famiglie»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Una ripresa che «si comincia a intravedere, sia pure un po' lontana». Ma le indicazioni sono ancora «insufficienti per pensare ad una ripresa duratura». Sarà «lenta, perché l'Italia dovrà fare i conti con il credito scarso, alta disoccupazione, bassa redditività delle aziende, poche risorse nei bilanci delle famiglie».

Ecco perché **Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, preme affinché il governo realizzi un «piano strutturale di politica economica» incentrato sull'industria. E chiede che venga messo nelle condizioni di agire: «Non possiamo perdere l'occasione di far lavorare alacremente e serenamente il governo, che ha di fronte un percorso difficile, ma nel quale nessuno dovrà mettersi di traverso».

Sono i numeri a imporlo: -1,9% il pil per il 2013; la «drammatica emergenza» della disoccupazione, con 1,8 milioni di posti di lavoro persi a fine 2014 «se tutto va bene» e un calo del pil a fine anno prossimo di 8 punti rispetto ad inizio crisi. «Per consolidare lo scatto di fiducia che c'è stato è necessaria una prospettiva di stabilità di lungo termine del governo», per dargli il tempo di «tracciare e soprattutto realizzare» un piano strutturale di politica economica.

«I segnali confermano che siamo arrivati al fondo e che si va verso la risalita», è il parere di **Squinzi**. «Non ci si può più per-

mettere un paese inefficiente e disattento, abbiamo bisogno di istituzioni che funzionino, che tengano i tempi dell'economia. Serve senso di responsabilità, spesso assente nel passato, che è una leva per la crescita. Dobbiamo guardare all'interesse generale e non ai particolarismi». Le prime mosse del governo, ha ammesso il presidente di **Confindustria**, vanno nella direzione giusta, «si intravede un inizio di ritorno alla politica industriale», bene i primi interventi su bonus energia, le ristrutturazioni edilizie, gli incentivi finanziari per chi acquista macchinari. Vanno approvati subito i provvedimenti attuativi. Ma non basta: «Gli sforzi devono essere moltiplicati» e concentrati soprattutto su un disegno complessivo di politica economica che abbia al centro l'industria, «che richiede risorse; non aiuti, ma investimenti sulla crescita». Senza sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil: «Non sono fanatico dell'austerità a tutti i costi, ma con la situazione dei mercati l'Italia correrebbe troppi rischi con un deficit elevato».

Da quando è al vertice di **Confindustria**, ha detto **Squinzi**, le analisi del Centro studi sono sempre state veritiere: «Ogni previsione ci mostra un quadro peggiore del precedente, il che mi mette in crisi anche personalmente», ha detto **Squinzi**, con una battuta «non vorrei essere io a portare rogn». Ma si può voltare pagina: «Ce la possiamo, ce la dobbiamo fare».

Bene ha fatto il governo Letta a mettere al centro il lavoro, «il cuore del problema, che mette a repentaglio la tenuta del sistema sociale e rischia di avviare una deriva populista con soluzioni demagogiche, che non gioveranno alla nostra economia». Peccato che nel pacchetto lavoro sia stata

tolta la flessibilità per Expo 2015: «Siamo rimasti un po' delusi, l'Expo è una delle prime opportunità che abbiamo per uscire dalla crisi», ha detto **Squinzi**, citando una ricerca Bocconi in base alla quale dal 2012 al 2020 l'evento occuperà 199 mila persone e che gli investimenti dei partecipanti ufficiali supereranno il miliardo di euro, con una produzione aggiuntiva sull'economia stimata di 24,7 miliardi. Sempre sul pacchetto lavoro e sull'obiettivo del ministro Giovannini di ridurre la disoccupazione di 2 punti **Squinzi** ha commentato: «Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è quello».

Bisogna puntare anche su altre priorità: credito, competitività e investimenti. La mancanza di liquidità frena lo sviluppo delle imprese. Occorre migliorare il mercato delle obbligazioni per le pmi, la cartolarizzazione dei prestiti bancari, ma soprattutto vanno pagati i debiti della Pa. «I 40 miliardi sono stati ottenuti anche grazie a **Confindustria**, ma ora bisogna andare avanti».

Sulla competitività, bisogna agire sugli oneri sociali ed eliminare il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, «oltre a lasciare più soldi in tasca ai lavoratori anche con gli assegni familiari». Il 53% di cuneo fiscale «è una cosa gravissima», ha sottolineato nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Monza e Brianza (un cenno anche al Gran Premio Fi: «Cancellarlo sarebbe una cosa tristissima, è un grande business»). Sono queste le priorità: «Se si trova un sistema per ritardare o non fare l'aumento dell'Iva, non possiamo che dichiararci a favore, ma le priorità restano altre», aveva detto **Squinzi** in mattinata, parlando a Radio Anch'io, riferendosi anche all'Imu sui beni delle imprese.



Bisogna ridurre le tasse su imprese e lavoro, «compensandole con un lieve aumento di quella sui consumi», oltre al taglio delle spese correnti improduttive per spingere gli investimenti, pubblici e privati e rilanciare la domanda interna, con la manifattura motore dello sviluppo. Inoltre bisogna puntare sull'export: «La Cabina di regia non ha portato i risultati attesi».

Un cenno anche al Consiglio europeo: «Mi auguro che dal vertice esca una forte accelerazione verso un'Europa vera e completa, verso un industrial compact. Ha ragione il primo ministro Letta nel dire che se l'Europa si ferma è perduta, mi auguro che non si aspettino le elezioni tedesche per portare la Ue fuori dalla recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale

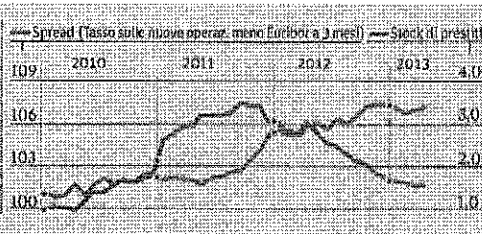
● Il cuneo fiscale è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici

GLI OSTACOLI CHE RALLENTANO LA RIPRESA

Investimenti, frena la caduta
Il calo degli investimenti dovrebbe continuare nel 2013 per altri due trimestri, anche se la misura più attenuata: i giudizi sugli ordini interni delle imprese che producono beni strumentali sono migliorati di un punto in maggio (nel grafico dati stagionalizzati in mili di euro e saldi delle risposte)



-3,5%
La domanda interna
Secondo Csc, prosegue nel 2013 il calo della domanda totale interna, dopo il -5,2% registrato nel 2012. Non sono previsti recuperi nel 2014



Credito più scarso e troppo caro
Dati del grafico (Italia, indice gennaio 2010 = 100, punti percentuali) emerge la flessione dello stock dei prestiti alle imprese nell'ultimo anno, con il relativo aumento dei tassi. Nei prestiti bancari è alto il rischio di ulteriori restrizioni, dati gli aumenti delle sofferenze

INUMERI

1,8 milioni

Posti persi

Sono i posti di lavoro di cui è stimata la perdita a fine 2014 «se tutto va bene», con un calo del Pil a fine anno prossimo di 8 punti percentuali rispetto all'inizio della crisi (2008)

1 miliardo

Investimenti per l'Expo

Squinzi ha citato una ricerca Bocconi in base alla quale l'evento occuperà tra il 2012 e il 2020 199 mila persone, gli investimenti dei partecipanti ufficiali supereranno il miliardo di euro, con una produzione aggiuntiva sull'economia stimata di 24,7 miliardi.

Il presidente di **Confindustria** non ha mancato di esprimere disappunto per il fatto che nel pacchetto lavoro del governo sia stata tolta la flessibilità per Expo 2015



«Serve responsabilità», Giorgio Squinzi, presidente di **Confindustria**

OGGI

Come cambiano il lavoro a chiamata, i contratti a progetto e la flessibilità

> pagina 6 e 7

SPECIALE LAVORO

Le misure del Governo

Giovannini: entro luglio flessibilità per Expo 2015

Estesa anche agli over 35 la possibilità delle Srl semplificate

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

■ La disoccupazione dei giovani, con le misure prese dal Governo, potrebbe diminuire di due punti percentuali dice di prima mattina a Radio Anch'io il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che poi annuncia entro le prossime settimane le norme per una maggiore flessibilità in ingresso in occasione dell'Expo 2015 che sono state stralciate dal testo approvato mercoledì in Consiglio dei ministri.

Un rinvio, dunque, al «secondo atto» del Piano per l'occupazione, che l'Esecutivo intende varare dopo il doppio passaggio del Consiglio europeo e del vertice di Berlino con i ministri del Lavoro. Giovannini ha spiegato che quella parte della bozza «è stata eliminata dopo il confronto con le parti sociali perché s'è scelto di fare un intervento a par-

tenel mese di luglio per rafforzare le possibilità di crescita dell'Expo 2015». Ipotesi su cui è d'accordo il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl) propone di «sperimentare norme transitorie semplici per incoraggiare rapporti di lavoro aggiuntivi», attraverso un avviso comune delle parti sociali che potrà essere recepito dal legislatore: «Il Governo - spiega Sacconi - potrebbe convocare tutte le organizzazioni rappresentative dei lavori e delle imprese per sollecitare ed assistere questo esercizio affinché se ne verifichi l'agibilità in un tempo compatibile con l'esame parlamentare». Ma il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), frena, sostenendo che il decreto ha un suo equilibrio tra «buona flessibilità, attraverso alcune correzioni cacciate alla riforma Fornero» e «dimi-

nuzione del costo del lavoro» che va preservato dal rischio che «una lettura emergenziale possa di nuovo far prevalere una cattiva flessibilità». Tuttavia secondo Damiano un passo in avanti si può compiere quando partirà il cosiddetto "secondo tempo" della riforma: «In quel momento dovremmo avere una diminuzione strutturale del costo del lavoro - continua Damiano -, non solo per le nuove assunzioni e, in quel contesto, si possono valutare nuovi strumenti di flessibilità che siano il frutto di un confron-



to preliminare tra le parti sociali. L'avviso comune sottoscritto da tutti è sempre stato lo strumento più facile da recepire con la legislazione di sostegno». Sempre in luglio arriveranno anche le misure per il pubblico impiego, secondo quanto ha annunciato il ministro della Pa e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, che riguarderanno i precari ma anche i vincitori di concorso pubblico e le possibilità di un reclutamento qualificato dalla Scuola superiore della Pa.

Tornando al testo del decreto, ieri è stato al vaglio della Ragioneria per gli ultimi ritocchi prima della «bollinatura». Nelle ultime versioni circolate sono pochissime le correzioni inserite per quanto riguarda le misure di intervento. Tra queste spunta una norma che estende anche agli over 35-enni la possibilità di costituire una società a responsabilità semplificata.

Il chiarimento più atteso è invece contenuto nell'articolo 12, quello dedicato alle coperture (si veda altro articolo a pagina 9). In particolare i 300 milioni con cui verrà finanziata la decontribuzione nelle Regioni del centro-nord verranno reperiti con tagli a fondi diversi dell'Economia (emergenze, affitti e fondo Irap per i professionisti sugli anni 2014 e 2015) e altri microtagli lineari ai fondi di funzionamento di Università e Ambiente. Lo sgravio contributivo per l'impresa che assume giovani fino a 29 anni, lo ricordiamo, ha un tetto mensile di 650 euro per una durata di 1 anno e mezzo (contratto a tempo indeterminato) o di 1 anno (stabilizzazione di un terminista).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE LAVORO*Le misure del Governo***2.****Collaborazioni****Contratti a progetto
anche per compiti
esecutivi o ripetitivi**

Allentati i vincoli della riforma Fornero

**Alfredo Casotti
Maria Rosa Gheido**

■ Con il decreto legge sul lavoro cambiano nuovamente le disposizioni sul contratto a progetto, di cui all'articolo 61 e seguenti del Dlgs 276/2003.

In particolare si dovrà porre attenzione alla forma del contratto che originariamente si richiedeva stipulato per iscritto e doveva contenere, ai fini della prova, alcuni elementi fra cui la descrizione del progetto, con individuazione del suo contenuto caratterizzante e del risultato finale che si intende conseguire.

Il decreto legge sopprime, dal comma 1 dell'articolo 62, l'inciso «ai fini della prova», con la conseguenza che l'elencazione degli elementi che il contratto deve contenere diventa tassativa.

Ammorbisce, invece, i contenuti possibili del progetto l'altro intervento apportato al comma 1 dell'articolo 61. Con la sostituzione della vocale «o» con «e» si precisa, ora, che il progetto non può comportare lo svolgimento di compiti meramente esecutivi e ripetitivi, che possono essere individuati dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali compa-

rativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Nel testo originario erano esclusi sia i compiti meramente esecutivi che quelli ripetitivi, disgiuntamente considerati, ora i requisiti devono essere presenti contemporaneamente per poter escludere la possibilità di instaurare un contratto di lavoro a progetto.

Rimane ovviamente fermo che il rapporto di collaborazione deve essere collegato a uno o più progetti specifici, determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore e che il progetto deve essere funzionalmente collegato a un determinato risultato finale e non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente. Significativa è, inoltre, l'estensione a questi lavoratori delle disposizioni introdotte dalla legge 92/2012 sulle cosiddette dimissioni in bianco.

Anche la disciplina del lavoro accessorio retribuito con i buoni lavoro cambia nuovamente e l'intervento aiuta a risolvere la dialettica sulla qualificazione di questa tipologia contrattuale. Sono soppresse, nel comma 1 dell'articolo 70 del Dlgs 276/2003 le parole «di natu-

ra meramente occasionale» con ciò confermando che per prestazioni di lavoro accessorio si intendono attività lavorative che non danno luogo, con riferimento alla totalità dei committenti, a compensi superiori a 5.000 euro nel corso di un anno solare.

È, quindi, il valore economico della prestazione - che per altro non può superare i 2.000 euro annui nei confronti dei singoli committenti imprenditori - a qualificare le prestazioni di lavoro accessorio.

Infine il nuovo comma 4-bis dell'articolo 72 prevede l'emancipazione di un Dm che disciplini le condizioni per le prestazioni rese da soggetti in condizione di disabilità, detenzione, tossicodipendenza o di fruizione di ammortizzatori sociali, nell'ambito di progetti promossi da amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DECRETO SUL LAVORO

Giovannini: "Il Sud meritava la precedenza"

Il ministro: «Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare i loro organici»

INTERVISTA DI **Alessandro Barbera** A PAGINA 5

**"La riforma funzionerà
L'emergenza Sud meritava la precedenza"**

Giovannini: "Entro il 30 settembre uno standard unico nazionale per la formazione dei giovani"

Ha detto



Il cuneo fiscale

Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero molto più di 5 miliardi

La riforma Fornero

È stata un passo importante, ora un comitato ne valuterà gli effetti

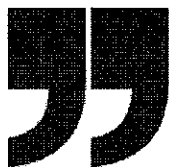
Il nodo Imu

L'Europa ci chiede di abbassare le tasse sul lavoro e di alzare quelle sul patrimonio

INCENTIVI ALL'ASSUNZIONE

«Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare gli organici»

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Giovannini, il decreto sul lavoro che avete approvato ieri si concentra nella concessione di sgravi per l'assunzione di giovani e svantaggiati al Sud. Non si poteva fare di più?

«In teoria si potrebbe sempre fare di più, ma il provvedimento tiene conto dei vincoli di bilancio ed è finalizzato a ridurre la disoccupazione e a ridurre la perdita di capitale umano dovuta alla crisi. La disoccupazione al sud è alta, di lunga durata, e c'è un fenomeno gravissimo di povertà minore. Basti pensare che il 12% dei giova-

ni italiani lascia ancora la scuola prima della fine dell'obbligo, mentre gli stranieri sono il 44%. Non possiamo permettere di condannare queste persone alla marginalità o, peggio, renderle preda della criminalità».

Sta dicendo che non è solo un problema di offerta di lavoro?

«Anche a causa della crisi in Italia ci sono tre milioni di disoccupati e tre milioni di inattivi. Ma accanto a questo abbiamo un problema enorme di capitale umano. Investiamo poco nella scuola e nell'Università e dobbiamo dire chiaramente alle famiglie (oltre che allo Stato) che si deve investire nell'istruzione, così come che le imprese devono investire di più in formazione. Tutti gli interventi di questo decreto, compresi i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro, vanno in una direzione: far incontrare domanda e offerta ai diversi livelli di formazione, offrire ai giovani maggiori opportunità, ridurre la disoccupazione delle persone di tutte le età. In questo modo si può aumentare l'intensità di lavoro della ripresa e sostenere quest'ultima, riducendo l'incertezza in cui si trovano tante famiglie».

Gli incentivi all'assunzione aumentano l'occupazione? Alcuni economisti dicono che le imprese incassa-

no l'incentivo al massimo stabilizzando qualche precario.

«La critica in astratto è corretta. Ma questo sgravio - a differenza di quelli introdotti nel passato - obbliga l'impresa ad aumentare l'occupazione: l'imprenditore deve assumere a tempo indeterminato dall'esterno, oppure, se vuole convertire a tempo indeterminato un contratto a termine, deve comunque assumere un'altra persona a tempo determinato. Inoltre, rispetto al passato c'è la possibilità di fare controlli severi sull'uso corretto degli sgravi».

Una delle critiche che le rivolgono è che il piano avrebbe dovuto affrontare con più coraggio il dualismo del mercato del lavoro italiano: da una parte i garantiti, dall'altra i non garantiti.

«La riforma del mercato del lavoro



dell'anno scorso puntava molto sul rafforzamento dell'apprendistato, ma ostacoli di varia natura lo hanno frenato. Inoltre, la riforma è entrata in vigore in un momento terribile per l'economia e distinguere l'effetto della crisi da quello della riforma non è facile. Non si può fare e disfare le riforme ogni anno, il sistema delle imprese ha bisogno di certezze».

Qual è la vite più importante da stringere?

«Il modello dell'apprendistato è uno scambio equo fra abbattimento dei costi per l'impresa e contenuti formativi per il lavoratore. Ma per farlo funzionare occorre che funzioni il sistema della formazione gestito dalle Regioni: oggi funziona bene in alcune, in altre no. Mancano standard nazionali: basti pensare ai problemi nei quali si imbattono le imprese con sedi in più regioni. Abbiamo quindi deciso che entro il 30 settembre la conferenza Stato-Regioni definisca una proposta organica per il superamento delle

varie problematicherie. Se così non sarà, interverrà il governo».

Dunque lei crede che la riforma Fornero possa davvero funzionare?

«Io credo che la riforma sia stata un passo importante, ma come tutte le leggi si possono migliorare. Per fare cambiamenti basati su dati di fatto ho costituito il comitato di monitoraggio previsto da quella riforma. Se fosse partito un anno fa, oggi saremmo un po' più avanti. In Italia spesso cambiamo le leggi senza aver capito se hanno funzionato. In Olanda, negli Stati Uniti, esistono enti che si occupano di valutare l'impatto delle riforme».

Con la legge di stabilità ci sarà lo spazio per taglio significativo del cuneo fiscale?

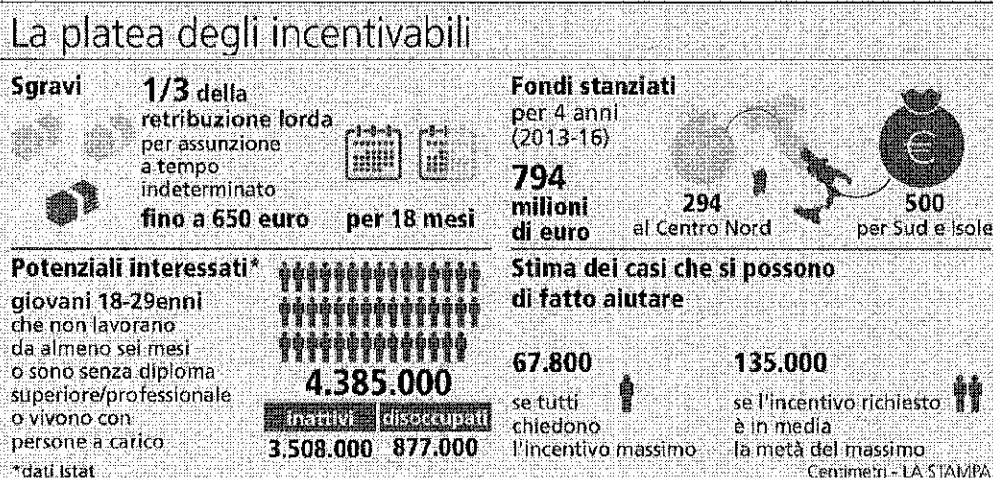
«L'ultimo taglio importante, quello voluto dal governo Prodi, costò cinque miliardi di euro ma ebbe effetti quasi nulli sull'economia. Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero cifre molto più alte, a me-

no che nel frattempo non ci sia un cambiamento nelle aspettative di famiglie e imprese. È più o meno quel che accadde con la seconda riforma fiscale del governo Berlusconi, che non ebbe l'effetto atteso perché le famiglie, preoccupate del futuro, non aumentarono i consumi. Gli sgravi possono aiutare, ma famiglie e imprese devono essere disposte a consumare e investire».

Lo stesso ragionamento vale per l'Imu sulla prima casa?

«L'introduzione dell'Imu è stata un'operazione devastante sul piano della comunicazione: l'anno scorso, per capire quanto pagare nell'anno i cittadini dovettero attendere molti mesi. Non c'è niente di peggio che lasciare incertezze su quel che accadrà in futuro. Ora occorre prendere una decisione, ricordandoci però anche quel che ci sta dicendo la Commissione europea: abbassate le imposte sul lavoro e sull'impresa (oggi troppo alte anche in confronto agli altri paesi), alzate quelle indirette e sul patrimonio».

Twitter@alexbarbera



PARLA DE GREGORIO: "VERDINI COMPRÒ DEPUTATI NEL 2010"

Il memoriale dell'ex senatore, che chiede di patteggiare e dice al Fatto: "Dopo l'uscita dei finiani, il coordinatore Pdl fu il bomber del Cavaliere per il mercato parlamentare"
Il presidente del Senato Piero Grasso non si costituisce parte civile *d'Esposito e Massari* ▶ pag. 2

Sergio De Gregorio

L'ex senatore voltagabbana

"Verdini comprò i deputati anche per la fiducia 2010"



**LE DENIS
PROPOSE**

Andiamo tutti al Senato, io, te, Silvio, Nicola. Se ci facciamo eleggere lì non c'è la maggioranza per far passare le ordinanze di custodia cautelare



**AMICI
MIEI**

Lavitola doveva girarmi altri 500 mila euro che però non mi ha mai consegnato. Ma questo fa parte del suo carattere

di **Fabrizio d'Esposito**

Portare il gessato è come una condanna preventiva per un politico chiacchierato, diciamo così, che viene dal sud. Accadde con Antonio Gava, doroteo buonanima. Accadde con l'ex berlusconiano Sergio De Gregorio. Napoli, palazzo di giustizia, tarda mattinata di ieri. Avanza, De Gregorio, con un gessato blu. Ricorda un Sopranos. Ma dentro, l'ex senatore che passò da Di Pietro al Cavaliere, dice di essere un uomo nuovo: "Sono addolorato per tutte le cose che ho combinato per Berlusconi. Gli ho messo a disposizione la macchina da guerra che sono stato, il

cervello che mi ha donato il Padreterno".

De Gregorio, lei è un mezzo condannato: ha appena chiesto il patteggiamento per corruzione.

Un anno e otto mesi, con il parere favorevole dei pm, ma so che il mio percorso di espiazione è appena cominciato. E sarà lungo.

Il peccato di far cadere Prodi nel 2008, al Senato: lei, Berlusconi e Lavitola. L'Operazione Libertà.

Il gup di Napoli deciderà se ci sarà o no un processo.

A Palazzo Madama c'era una task force guidata dal povero Romano Comincioli (parlamentare di B. morto, ndr), poi Lavitola. Io ero un senatore novizio.

Un novizio che ora si pente.

Ero lì per la prima volta, non conoscevo tutti. Avvicinai solo Caforio dell'Italia dei Valori.

B. le diede tre milioni per lasciare Di Pietro.

Un milione, ufficiale, al mio movimento e due in nero. Mi stupivo di questi pagamenti in nero e perciò dissi a tavola quella battuta riportata oggi (ieri per chi legge, ndr) sui quotidiani.



"Berlusconi è l'uomo più ricattabile d'Italia".

Quando un uomo si affida a intermediari come Lavitola che danno soldi in nero non c'è altra spiegazione per me.

Lavitola non era un volontario a costo zero.

Certamente. Questo era anche un modo, per Lavitola, di lucrarci sopra. Oltre ai due milioni, so di altri 500mila euro che però non mi ha mai consegnato. Ma questo fa parte del carattere di Lavitola.

Berlusconi conosce solo il colore dei soldi.

È il suo modo di gestire il potere. Faccia il conto di quante olgettine paga ancora, di quanto denaro passa ai testi del processo Ruby.

Un oceano che bagna tutta la vita di B., pubblica e privata.

Lui compra le persone, le usa e le getta.

Il dolore dei soldi.

Ma io ho avuto un segno. Ho sognato mio padre. Mi diceva di andare dai magistrati e dire tutto su Berlusconi.

Tutta la verità.

Sì.

Non desiderare il parlamentare d'altri: altri peccati di shopping istituzionali?

Nel 2010 alla Camera.

L'anno dello strappo di Fini. Scilipoti e Razzi consegnati a un'eternità imbarazzante.

So di un altro deputato.

Il nome del comprato?

Non mi faccia andare oltre. Mi comprenda, i magistrati stanno

approfondendo.

Era dell'Idv?

No.

Allora un finiano di ritorno, riacchiuffato all'ultimo da B.

Non posso dire nulla.

Un'altra Operazione Libertà.

Denis Verdini fu il bomber della trattativa.

Plurinquisito impresentabile.

Ho incontrato Verdini il 19 dicembre scorso. È stata l'ultima volta che ci siamo visti.

Voleva recuperarla?

Sì. Fu mandato da Berlusconi, che invece non volli vedere. Si stavano preparando le liste per le politiche.

Verdini le riempiva.

Mi disse: "Dai Sergio candidati. Andiamo tutti al Senato, io, te, Silvio, Nicola (Cosentino, ndr).

Ho visto i numeri, se ci facciamo eleggere lì non c'è la maggioranza per far passare le ordinanze di custodia cautelare".

Un discorso nobile. Il vero volto del berlusconismo.

Ho detto no. Ho preferito il carcere, appena finito il mandato parlamentare.

Arresti domiciliari per i soldi pubblici all'Avanti. Truffa e bancarotta. Revocati l'altro giorno.

Anche in questa inchiesta sono stato collaborativo.

Il suo percorso di spiazione prevede un libro.

Uscirà a settembre. Non le dico l'editore per un solo motivo. Se qualcuno lo sa, si compra la casa editrice e lo blocca.

L'Espresso anticipa due capitoli: lei fermò una rogatoria su fondi

neri di Mediaset in Cina.

Centinaia di milioni di euro. Conti intestati a Frank Agrama (socio di B. condannato insieme a lui per i diritti tv Mediaset, ndr). Mi avvisò il console italiano a Hong Kong, mi mandò un fax con le intestazioni cancellate del ministero della Giustizia. Avvisai B., che cenò a Palazzo Grazioli con l'ambasciatore cinese e il fido Valentino Valentini.

Niente rogatoria.

Sì, il risultato venne raggiunto. Io inventai anche l'associazione parlamentare Italia-Hong Kong, dicendo: "Qui si tratta di togliere dal fuoco le castagne di Berlusconi".

Finiamo il conto: i cinque milioni teorici che lei offrì a Caforio, che disse no ma registrò tutto e diede la cassetta a Di Pietro.

Questo è l'episodio più singolare. Nessuno che si domandi perché quella cassetta Di Pietro non l'ha mai data ai magistrati.

De Gregorio, quando ha deciso di parlare?

Dopo l'arresto di Lavitola, nel 2012. Lo dissi a Ghedini.

L'avvocato di B.

Gli dissi che avrei lasciato la politica per non finire nel tritacarne. Sarei stato inseguito per tutta la vita, come Al Capone.

Cosa rispose?

Che anche Berlusconi stava pensando alla stessa cosa.

Lasciare la politica?

Sì, ma poi non l'ha fatto. Ghedini è la radice di tutti i mali di Berlusconi, mi creda.



14 DICEMBRE 2010

Quando il governo Pdl-Lega fu salvato per tre voti

LA FIDUCIA al governo di Silvio Berlusconi passò alla Camera 314 voti contro 311 il 14 dicembre 2010. Dalle file di Pd e Idv erano già passati al centrodestra i responsabili Domenico Scilipoti, Bruno Cesario e Massimo Calearo. Votarono a favore del governo le "finiane" Catia Polidori e Maria Grazia Siliquini. Si astenne l'altro finiano Silvano Moffa.

Pmi, per gli investimenti prestiti per 150 miliardi Giovani, più mobilità

Bruxelles. Misure per l'occupazione giovanile da almeno 6 miliardi di euro e un piano d'investimenti per finanziare le imprese da oltre un centinaio di miliardi per far finalmente ripartire l'economia. Sono i due capitoli centrali delle conclusioni del vertice Ue, che mettono in campo iniziative e cifre dai contorni meno vaghi rispetto alle abituali decisioni europee. Perché, si legge nell'ultima bozza, alla luce di una disoccupazione giovanile che «ha raggiunto livelli senza precedenti con enormi costi umani e sociali», «si devono intraprendere azioni urgenti».

PER I GIOVANI 6 MLD IN 2 ANNI. Verranno sbersati tutti in due anni, a partire dal primo gennaio 2014, i 6 miliardi di fondi Ue stanziati per la lotta alla disoccupazione giovanile per il 2014-2020. Beneficitarie le regioni europee dove questa supera il 25%, come in Italia, che dovranno presentare entro fine anno piani dettagliati per attuare la "Garanzia per i giovani" che dovrà offrire ai giovani un'occupazione, un apprendistato o una formazione entro 4 mesi dalla fine degli studi o dalla perdita del lavoro. Inoltre i fondi del bilancio Ue non spesi sotto altre voci nei prossimi due anni verranno riutilizzati per iniziative a favore dell'occupazione giovanile.

MOBILITÀ E TIROCINI. Sono previste iniziative per rafforzare la mobilità tramite i programmi Erasmus+, Eures, ma anche Jobs for Youth e Investment in Skills della Bei, e la definizione di un quadro europeo per i tirocini e gli apprendistati.

PIANO INVESTIMENTI AZIENDE. Oltre ai fondi già stanziati dal bilancio Ue 2014-2020 a favore di imprese, innovazione e ricerca (programmi Cosme, Horizon 2020), a luglio verranno definite le modalità di un nuovo strumento finanziario Commissione Ue-Bei per gli investimenti delle imprese che può arrivare a un effetto leva da 55 sino a 100 miliardi di euro. Questo dovrà essere operativo dal 1° gennaio 2014 e potrà aiutare da 500mila a 1 milione di aziende.

PRESTITI BEI. La Bei, con il recente aumento di capitale di 10 mld, dovrà accelerare i nuovi programmi di credito alle imprese aumentando i prestiti del 50% per il periodo 2013-2015, pari a erogazioni di finanziamenti sino a 150 miliardi. Dovrà inoltre essere aumentata la capacità di credito del suo Fondo Europeo per gli Investimenti.

LO SCRIGNO. Sono i fondi delle politiche di coesione Ue il vero "scrigno" a cui attingere per occupazione e sostegno alle piccole e medie imprese. Leggendo bene i dati delle risorse previste per la «Youth initiative» si vede infatti come tre dei sei miliardi complessivi previsti dovrebbero essere pescati proprio dal paniere dei fondi strutturali già assegnati a ciascun stato membro. E solo gli altri tre verrebbero da risorse aggiuntive.

I POSTI DI LAVORO CREATI. E secondo quanto spiegato da fonti europee, sono 16mila i nuovi posti di lavoro creati in Italia (sui 400mila totali dei 27 stati membri) tra il 2007 e fine 2012, grazie ai fondi delle politiche di coesione Ue. Di questi una parte importante in Puglia, che ha concentrato gli interventi cofinanziati proprio su Pmi e occupazione. E su 27,9 miliardi destinati al Belpaese dal bilancio pluriennale 2007-2013 (di questi ne sono già stati liquidati 11,4 mld, pari al 40,7%), 13 sono stati programmati per la spesa a sostegno diretto delle Pmi e per il lavoro. Circa cinque miliardi, pari al 17,5%, sono stati destinati nei 7 anni per investimenti volti a creare nuovi posti di lavoro e a «sviluppare» quello che in gergo Ue viene definito «capitale umano», ovvero tutte quelle azioni che vanno dalla formazione alla micro-imprenditoria, dai tirocini al credito di imposta per le assunzioni. Sono invece 8 i miliardi (27,4%) previsti per il supporto diretto alle Pmi.

Lucia Sali
patrizia antonini



Pacchetto occupazione 4,4 milioni gli under 30 Giovannini: «In luglio norme sulla flessibilità»

Roma. Sfiora i 4,4 milioni (è infatti 4 milioni e 385mila il numero esatto) la platea degli under-30 potenzialmente interessati dagli sgravi di 18 mesi, previsti dal "pacchetto lavoro" messo in campo dal governo sulla base di determinati requisiti, per le assunzioni a tempo indeterminato. Tra questi quasi 900mila (877 mila per l'esattezza) sono i disoccupati. La stima arriva dall'Istat, all'indomani del decreto legge per l'occupazione giovanile varato dal Consiglio dei ministri.



Un piano che, dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini a "Radio anch'io", punta a fare diminuire la disoccupazione dei giovani tra i 18 e i 29 anni di due punti percentuali (al momento è al 25 per cento). Un calo della stessa portata è possibile per il tasso dei Neet, ovvero i giovani che non studiano, non lavorano e non si formano (e che secondo l'ultimo dato aggiornato al 2012 li indica in 2,2 milioni, pari al 23,9 per cento dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni).

Il pacchetto di misure, per il quale il governo ha stanziato circa 1,5 miliardi di euro per aumentare l'occupazione giovanile e l'inclusione sociale, come stimato dallo stesso esecutivo coinvolge 200mila giovani, per la metà come nuovi occupati creati proprio grazie alla decontribuzione (650 euro al mese per lavoratore per 18 mesi, quindi per un ammontare totale di 11.700 euro, nei casi di nuove assunzioni a tempo indeterminato; per 12 mesi nei casi di trasformazione del contratto da temporaneo a stabile). Per gli sgravi sono stati stanziati quasi 800 milioni di euro nel quadriennio 2013-2016 (le assunzioni devono avvenire entro il 30 giugno 2015 per poterne beneficiare). Ma per potervi accedere sono previste delle condizioni: che i giovani tra i 18-29 anni siano privi di impiego da almeno sei mesi o di un diploma di scuola media superiore o professionale o che vivano da soli con una o più persone a carico. Di qui, la stima della platea potenziale (che comprende anche studenti e mamme). Di certo, sottolinea l'Istituto italiano di statistica, la prima condizione è quella che pesa di più.

Quanto alle misure per una maggiore flessibilità in entrata con l'adozione di norme transitorie legate all'Expo 2015, che erano inizialmente previste in questo primo pacchetto lavoro del governo, saranno invece messe in campo a luglio dopo una riflessione con le parti sociali e con i ministri competenti, fa inoltre sapere Giovannini, sostenendo che un po' di flessibilità in più in vista dell'Esposizione universale di Milano «non fa male».

Sui bonus per le assunzioni a tempo indeterminato, il leader della Cgil, Susanna Camusso, ribadisce che sono «un segnale positivo». E anche il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, sostiene che sono «un altro passo nella direzione giusta». Ma il leader degli industriali aggiunge: «Siamo rimasti un po' delusi dal fatto che sia stato tolto il discorso sulla flessibilità per Expo 2015», per il quale si augura ci sia stato «solo un rinvio di brevissima durata». Mentre per il lavoro pubblico, già «entro l'estate», dice il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, potrebbe arrivare un pacchetto di norme ad hoc.

A. A.

© La riproduzione e la utilizzazione degli articoli e degli altri materiali pubblicati nel presente giornale sono espressamente riservate

GIORNALE DI SICILIA
VENERDI 28 GIUGNO 2013



INDICI BORSA ITALIANA	FSEMI8 INDICE: 14.939,47 PRECEDENTE: 15,562	FSEI10 INDICE: 12.638,08 PRECEDENTE: 12.358,62	FSEI10 INDICE: 10.925,97 PRECEDENTE: 10.884,67	COMITESTORICO INDICE: 87,74 PRECEDENTE: 84,576	MIBGenerale INDICE: 17.416,6 PRECEDENTE: 17.309,5
---------------------------------	--	---	---	---	--

MEDIO CREDITO. Giuseppe Rosa era stato scelto per guidare la finanziaria ma ha rinunciato. Fondi europei, tre consulenti

Irfis, rinuncia l'uomo di Confindustria

Appena nato, il nuovo consiglio di amministrazione dell'Irfis già vacilla. L'uomo scelto per guidare la finanziaria regionale, Giuseppe Rosa, avrebbe infatti rifiutato l'incarico.

Giuseppe Rosa è stato chiamato alla presidenza dell'Irfis appena

due settimane fa. Ex responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria, la sua nomina era stata decisa dall'assessore all'Economia Luca Bianchi e da Crocetta per traghettare l'Irfis nella seconda fase della sua storia: la vicepresidenza era andata a Patrizia Monterosso,

segretario generale di Palazzo d'Orleans. Rosa avrebbe dovuto guidare la riforma dell'istituto di mediocredito. Tuttavia avrebbe rifiutato l'incarico sostenendo di non avere le competenze necessarie per guidare l'ente.

La notizia, non ancora ufficiale,

ha trovato conferma ieri all'assessorato all'Economia. Nei prossimi giorni dunque dovrà essere individuato un nuovo presidente. Anche se le voci che vorrebbero un ritorno d'attualità di Francesco Mariolini, dimessosi da questo incarico a febbraio, sono state smentite

da via Notarbatolo. Intanto Rosario Crocetta ha rinnovato l'incarico a tre consulenti: Rosario Lanzalame, Salvatore Lupo e Antonello Pezzini - che fino a ora si sono occupati della programmazione dei fondi europei destinati ai Comuni per lo sviluppo energetico (il cosiddetto Patto dei sindaci). I tre consulenti incasseranno 4.131 euro lordi ciascuno.

Ripristinato il fondo rischi avverso i mancati introiti

Lillo Miceli

Palermo. Alla vigilia della relazione delle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte dei conti sulla parificazione del rendiconto della Regione, la giunta Crocetta ha adottato ieri un ddl di assestamento di bilancio che ripristina il cosiddetto «fondo rischi», con 200 milioni a copertura delle eventuali mancate entrate relative ai residui attivi che ammonterebbero a 3,6 miliardi. Si tratta di crediti tributari ritenuti difficilmente esigibili. «Il fondo rischi - ha sostenuto il presidente della Regione nel corso di una conferenza stampa - sarà alimentato da tagli alla spesa corrente, dalla valorizzazione del patrimonio regionale e con tutti i ribassi d'asta. In questo modo eviteremo macelleria sociale». I residui attivi della Regione, compresi i trasferimenti statali ammontano a circa 15 miliardi, crediti iscritti in bilancio, ma non riscossi da oltre dieci anni, per diversi motivi. Il dato emerge dal rendiconto 2012 trasmesso dal governo alla Corte dei conti. Di questi 15 miliardi, quelli ritenuti in sofferenza sono 3,6 miliardi. «Nel 2014 e 2015 - ha aggiunto l'assessore all'Economia, Bianchi - il fondo aumenterà fino 500 milioni. In questo modo, mettiamo il bilancio in sicurezza, facciamo un'operazione verità, ma evitiamo anche ulteriori tagli al nostro rating». «Sono problemi che vengono dal passato - ha ribadito Crocetta -: sono state fatte previsioni di spesa che poi non si sono avverate».



Con il ddl che istituisce il «fondo rischi», il governo regionale previene anche la prevedibile censura della Corte dei conti in sede di parificazione del rendiconto che si svolgerà oggi. I giudici contabili anche lo scorso anno avevano acceso i riflettori sulla massa di residui attivi iscritti in bilancio. Inoltre, viene anche lanciato un rassicurante messaggio ai mercati finanziari ai quali la Regione dovrà ricorrere per ottenere i circa 650 milioni necessari per pagare i crediti che le imprese private vantano nei confronti della pubblica amministrazione.

Successivamente la giunta varerà un ddl per l'assestamento di bilancio che dovrà essere approvato dall'Aula, prima della pausa estiva. Sulla spesa dei fondi europei, ha ribadito che sta per essere messo a punto un crono-programma che i dirigenti generali dovranno scrupolosamente osservare. Chi non raggiungerà gli obiettivi rischia il «licenziamento».

Dalla moralizzazione dei conti alla moralizzazione della politica, il passo è stato breve. Il presidente della Regione ha lamentato che l'Ars non ha ancora esaminato il ddl sulla trasparenza e le incompatibilità tra la carica di deputato e di rappresentante di società che intrattengono rapporti economici con l'amministrazione regionale. Anche se non ha voluto pronunciarsi sul caso specifico delle indagini della magistratura messinese che hanno coinvolto il deputato nazionale Genovese e quello regionale Rinaldi, entrambi del Pd, Crocetta ha detto che ciò che è venuto finora a galla con le diverse inchieste giudiziarie (dalla formazione professionale al Ciapi e ai Grandi eventi) è solo la punta dell'*iceberg* a cui la politica non è estranea e ha annunciato che è stata sospesa una gara di appalto dell'assessorato al Turismo per l'importo di 15 milioni perché una delle società dell'Ati, la Space, «ha il certificato antimafia atipico». Il ddl sulla trasparenza sarà esaminato dalla commissione Affari istituzionali, presieduta da Forzese, la prossima settimana. «Ritengo - ha dichiarato il capogruppo del Pd, Gucciardi - che questo ddl debba avere una corsia preferenziale all'Ars». Per Falcone, vicecapogruppo del Pdl, «questo ddl non è stato neanche incardinato. Se le esternazioni sono rivolte ad Arzizzone ne prendiamo atto». Il presidente dell'Ars ha accolto con favore la notizia del ddl di assestamento del bilancio: «Mi auguro che nella prossima conferenza dei capigruppo, il governo voglia indicare le priorità legislative che finora hanno riguardato doppia preferenza di genere e abolizione delle Province».

Infine, Crocetta ha ribadito l'ennesimo «no» alle richieste di rimpasto della giunta.

Crocetta: «Adesso la mafia ha più motivi per uccidermi»

Tony Zermo

«Quando dicevo che la mafia mi ha condannato a morte non parlavo a vanvera. Se n'è avuta prova nella recente sentenza di Caltanissetta», dice il presidente della Regione Crocetta.

- In che senso?

«Nel senso che coloro i quali stavano progettando la mia uccisione e quella del giudice Tona, uno dei migliori magistrati italiani, sono stati condannati. E c'è di più. La mia è una condanna a morte inestinguibile, non cancellabile, perenne, come un giallo aperto di cui non si conosce il finale».

- Ma ormai sono passati quindici anni e uccidere un presidente della Regione farebbe un enorme rumore.

«C'è una legge interna a Cosa Nostra secondo cui solo il boss che ha emesso la condanna può cancellarla. E siccome in questo caso il boss è morto, quel Daniele Emmanuello ucciso mentre tentava di scappare, di conseguenza non può annullare la condanna che mi riguarda, anzi qualunque picciotto ha il dovere di eseguire la sentenza. E c'è una avvertenza nella modalità, e cioè che la mia morte deve apparire come un infortunio, una rapina con sparatoria, in modo che io non diventi vittima di una vendetta di mafia. L'attentato doveva scattare quando non sarei stato più sindaco perché per uccidere un sindaco ci vuole il consenso della cupola. Il giorno in cui non sarei stato più sindaco Cosa Nostra di Gela poteva agire a piacimento. Solo che poi sono diventato europarlamentare e poi presidente... ».

- Sappiamo che prima Cosa Nostra gelese aveva fatto arrivare un killer dai Paesi baltici che avrebbe dovuto sparargli durante una processione. E in questo caso intervenne la polizia di Gela allora comandata dal vicequestore Antonio Malafarina, oggi coordinatore del Megafono. Ma dopo quell'episodio non risulta che ci siano state minacce concrete.

«E' avvenuta tutta una serie di circostanze che il mio avvocato Elisa Nuara conosce benissimo. E' accaduto cioè che Emmanuello aveva comandato la mia condanna a morte mentre era in carcere. Poi dal carcere sono usciti nel tempo una decina di picciotti, ma non hanno potuto organizzare nulla perché sono stati via via arrestati, 100 mafiosi li ho fatti arrestare io. E quindi diciamo che la mia esecuzione è stata spostata a data da destinarsi, ma mai annullata, come quegli ergastolani "fine pena mai"».

- Perché Emmanuello la voleva morto?

«Avevo cacciato dal Comune sua moglie, Virginia Di Fede, che pur essendo moglie di un boss miliardario godeva del reddito minimo di inserimento non avendo il sostegno del marito che era latitante. Sono queste le storture della nostra legge, come è stato assurdo il fatto che io al processo non comparivo come vittima, ma solo come testimone. Ma allora per essere considerato vittima di un reato prima si deve morire? Oltre a questo avevo tolto agli Emmanuello la casa popolare di cui godevano. Ce n'era abbastanza per la mia condanna a morte, anche perché facevo continue denunce a carico della Conapro, una società in mani mafiose che prendeva appalti dallo stabilimento Eni».

- E' per questo che mantiene la scorta?

«A maggior ragione, l'avevo anche da europarlamentare. Pure volendo non ne posso fare a meno perché ora la mafia, e non solo la mafia, ha mille motivi per vedermi morto stecchito in modo da poter riprendere il potere di prima e aumentare il suo peso anche in politica. Dice niente la rivoluzione che ho fatto negli assessorati, gli appalti sospetti che ho bloccato, le denunce che ho fatto in Procura, l'ultimo scandalo della Formazione? E' il dramma della Sicilia divisa in due, una parte splendida, bellissima, avanzata anche industrialmente come dimostra la St di Catania, e un'altra parte nera, corrosa da una violenza becera che parte dal profondo e arriva fino in superficie dove sparge i suoi liquami. La mafia c'è ancora ed è come una tribù che fa le sue condanne a morte, che lancia la sua fatwa come fanno i salafiti che combattono per la Jihad, è un grumo selvaggio che contrasta la civiltà della Sicilia e ne frena lo slancio. E' una sfida totale e



dobbiamo vincerla. Abbiamo cominciato a farlo».

28/06/2013

La restituzione va riconosciuta a chi ha presentato l'istanza di rimborso entro il 31 marzo 2012

Sisma del 1990, il rimborso spetta a tutti

I giudici di merito recepiscono l'orientamento consolidato della Cassazione, confermando che il rimborso del 90% delle imposte del triennio 1990-'92 spetta a tutti i contribuenti siciliani colpiti dal sisma del 1990, a condizione che abbiano presentato l'istanza entro il 31 marzo 2012. E' questa la data entro la quale si doveva presentare l'istanza di rimborso e non esiste alcuna causa di decadenza come ritiene l'ufficio, che applica il termine biennale decorrente dal 1° gennaio 2003, data di entrata in vigore della legge 289/2002, e pertanto, secondo l'ufficio, sarebbero fuori termine le istanze presentate dopo il 1° gennaio 2005.

Nel caso specifico, il contribuente aveva presentato l'istanza di rimborso il 26 gennaio 2012 e il termine di decadenza per presentare l'istanza era quello del 31 marzo 2012, cioè entro 48 mesi dal termine del 31 marzo 2008, che consentiva ai contribuenti che non avevano versato le imposte del triennio 1990-'92, di definire il carico tributario, pagando il forfait del 10%. Per la Commissione tributaria provinciale di Siracusa, presidente Giuseppe Tamburini, relatore Michele Valenti (sentenza pronunciata il 17 aprile 2013 e l'8 maggio 2013), come già precisato dalla Cassazione, nella sentenza 20641 del 1° ottobre 2007, nel rispetto dei principi costituzionali, il beneficio della riduzione al 10% del carico fiscale delle imposte del triennio 1990-'92 si attua concretamente secondo due simmetriche possibilità: in favore di chi non ha ancora pagato, mediante il pagamento del 10% del dovuto da fare entro il 16 marzo 2003, termine poi prorogato al 31 marzo 2008; in favore di chi ha già pagato, attraverso il rimborso del 90% di quanto versato al medesimo titolo. Ne consegue che il rimborso del 90% o della minore misura percentuale pagata in più del 10% spetta a tutti quelli che hanno presentato l'istanza di rimborso entro il 31 marzo 2012, cioè entro 48 mesi dal termine ultimo, quello del 31 marzo 2008, entro il quale era possibile pagare solo il 10% del dovuto.

Possono quindi avere diritto al rimborso delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-'92, tutti i contribuenti delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, colpiti dal sisma del 1990 che hanno instaurato il contenzioso, a condizione che abbiano presentato l'istanza di rimborso entro 4 anni dal giorno in cui si è verificato il presupposto per la restituzione, cioè entro il 31 marzo 2012. Per la Suprema Corte, come ampiamente argomentato con la sentenza n. 20641 del 1° ottobre 2007 (ripresa in numerose ordinanze della sesta sezione), il condono previsto dalla legge 289 del 2002, articolo 9, comma 17, risponde ad una logica del tutto particolare e diversa rispetto agli altri provvedimenti di sanatoria. Si tratta, infatti, di una disposizione che riguarda periodi temporali remoti e che mira a indennizzare in qualche misura coloro che sono stati coinvolti in eventi calamitosi come il terremoto del 13 e 16 dicembre 1990. Come disposto dalla Cassazione, per principio univoco e consolidato, tanto da divenire un diritto usuale (*jus receptum*), il beneficio della riduzione al 10% spetta sia a chi non ha ancora pagato, sia a chi ha già pagato, attraverso il rimborso di quanto versato al medesimo titolo, ancorché risultato parzialmente non dovuto ex post, cui va riconosciuto il carattere di *ius superveniens* favorevole al contribuente, nel contesto di un indebito sorto ex lege.

Salvina Morina
Tonino Morina

Venerdì 28 Giugno 2013 Prima Catania Pagina 27

Sì agli atti legati al Piano di rientro Il Comune riceverà da Roma 5 milioni

Proficua ultima seduta del Consiglio comunale uscente, che ieri ha approvato le due proposte di deliberazione relative a Imu e Tarsu, già predisposte dalla vecchia amministrazione e fatte proprie dalla Giunta Bianco. Delibere nodali per evitare il dissesto, essendo atti strettamente vincolati al Piano di rientro votato dal Consiglio tra dicembre e febbraio scorsi.



La prima delibera approvata all'unanimità (35 i presenti) prevede l'innalzamento dell'aliquota Imu per la prima casa dallo 0,5 per mille allo 0,6 per mille, ovvero il massimo possibile. Come ricordato dai nuovi assessori presenti in Aula (Rosario D'Agata, Angela Mazzola, Fiorentino Trojano e Luigi Bosco) il pagamento dell'imposta sulla casa è sospeso (la Giunta Bianco, comunque, rispetto all'atto originario ha previsto una riduzione per le seconde case locate con fitto concordato). In virtù della deliberazione approvata il Comune riceverà dallo Stato circa 5 milioni come conguaglio.

Il Consiglio ha poi approvato (31 sì su 31 presenti) la delibera che fissa le tre scadenze della Tarsu per l'anno 2013, con la rateizzazione fissata al 31 luglio, al 30 settembre e al 10 dicembre. Per entrambi gli atti è stata approvata l'immediata esecuzione.

L'Assemblea ha invece bocciato tre emendamenti presentati sull'Imu, primo firmatario Giacomo Bellavia (Pdl), che avevano ricevuto parere tecnico e contabile negativo da parte del dirigente della Ragioneria, Pietro Belfiore, e dai Revisori dei Conti, Calogero Cittadino e Fabio Sciuto, perché in contrasto con il Piano di riequilibrio già votato dal Consiglio. Approvato invece un'odg proposto dal consigliere uscente Puccio La Rosa che impegna l'Amministrazione a prevedere aliquote simili a quelle delle prime case anche per le abitazioni in cooperativa.

«Un segnale di grandissima apertura e riconoscimento nei confronti dell'Amministrazione Bianco - ha commentato D'Agata -. Da tempo infatti non si vedeva una riunione di Consiglio così partecipata e con tale unanimità di consensi». «Il Consiglio - ha detto il presidente uscente Marco Consoli - ha dimostrato anche questa volta grande senso di responsabilità evitando, con la votazione all'unanimità delle due delibere, di entrare in contrasto con il Piano di Rientro, cosa che avrebbe provocato gravi danni alla città. Approfitto di quest'ultima seduta per accomiatarmi dal Consiglio, ringraziando tutti quei consiglieri comunali che, al di là delle appartenenze, hanno saputo lavorare per il bene della città».

Lucy Gullotta 31

28/06/2013

Agen: «Più 30% di Pil se la Sicilia finalmente sfruttasse il turismo»

Andrea Lodato

Catania. Per altri cinque anni rieleto alla guida di Confcommercio Sicilia. A Pietro Agen conviene senz'altro sviluppare quel senso dell'ottimismo che spesso lo contraddistingue, anche quando mette in fila i dolori del comparto che l'associazione rappresenta e, di conseguenza, di buona parte del tessuto economico.

«Ma sì, guardiamo il bicchiere mezzo pieno, anche se nessuno nasconde la parte mezza vuota. Però serve pensare che, arrivati qui, scivolati in una situazione oggettivamente drammatica, si può e si deve ripartire. Ecco, bicchiere mezzo pieno, allora».

Pietro Agen, quindi, per dare continuità alla sua guida di Confcommercio Sicilia, dice subito che non è per nulla finita e che, in fondo, ci sono segnali che vanno colti nella loro interezza e nel loro essere straordinariamente esemplari.

«E' la politica che deve reagire, sono i partiti che devono rifondarsi, che devono trovare il modo di tornare ad essere credibili e, così, anche protagonisti del riscatto. Io credo che dalle elezioni amministrative in Sicilia siano arrivati segnali precisi della voglia di rinnovamento, di cambiamento che i cittadini hanno. L'elezione dei sindaci di Messina e di Ragusa va letta in questa direzione e deve essere monito per i partiti tradizionali. E per il governo regionale».

Qui Agen conferma che il giudizio è sospeso su Crocetta, aspettando fatti, magari quella rivoluzione annunciata.

«Sì, a parole più volte. Nei fatti ancora aspettiamo che il governo metta in atto provvedimenti che siano davvero in grado di arginare quel caos che c'è nella cosa pubblica. Un caos che esiste a livello nazionale, ma che in Sicilia è doppio. Abbiamo detto e ribadiamo oggi che di fronte all'emergenza economica sarebbe indispensabile chiamare tutti ad un sacrificio, e l'idea di applicare contratti di solidarietà per decine di migliaia di dipendenti pubblici della Regione potrebbe portare a risparmi significativi. Invece assistiamo ancora all'esplosione di scandali che riguardano la Formazione, che anziché produrre professionalità e arricchire il territorio, è diventata fonte di arricchimenti e strumento di clientele. Qui la rivoluzione va fatta presto e bene, anche perché questo sistema ci è già costato troppo».

I commercianti non chiedono quattrini, dice ancora Pietro Agen. E non è una novità. Quel che chiedono, molto più semplicemente, è che vengano adottati provvedimenti che facciano ripartire l'economia. E il presidente ribadisce anche la ricetta: «Interventi immediati di messa in sicurezza dei centri storici della nostra regione attiverebbero quel moltiplicatore economico per cui su ogni 50 mila euro investiti, ne entrerebbero in circolo 200 e anche 250. Una serie di piccole opere, tra l'altro importanti anche per i cittadini, per la loro sicurezza, ma anche per rendere più attraenti per i turisti le nostre città. E sul fronte delle grandi opere, che si collegano al miglioramento della rete infrastrutturale, dunque della viabilità, bisogna avviare i lavori della Catania-Ragusa, ma pensare anche a completare con progetti seri e possibili l'anello delle autostrade, che oggi si ferma a Noto, ma che dovrebbe andare a congiungersi a Gela, Agrigento e al nord ovest della Sicilia, per poi girare su Palermo e Messina. Invece sento parlare di pressanti richieste per costruire nuovi aeroporti. Ma con una strada veloce si arriverebbe da Agrigento a Comiso in 25 minuti e non servirebbe nessuno scalo nella zona dei templi».

E per Confcommercio bisogna puntare una volta per tutte sull'industria del turismo, ma davvero, convinti e con strategie serie. «Molti studi dicono che in Italia il turismo vale l'8% del Pil, e con investimenti opportuni salirebbe al 16%. In Sicilia posso dire con certezza che se funzionasse questa industria porterebbe il nostro Pil sino al 30%. Però non è possibile cambiare continuamente assessori, dirigenti e idee. E le campagne promozionali, anche. La Spagna ne ha una uguale da 20 anni e oggi appena un tedesco o un olandese, o un americano la vede, riconosce la Spagna e le sue mete. Noi ne facciamo una, la lanciamo, non si fa in tempo a farla

conoscere e si cambia. E nessuno identifica immagini e Sicilia. Errore madornale, che paghiamo a caro prezzo».

La rivoluzione attesa in Sicilia, dunque. E a Roma? Che impressione fa a Confcommercio il governo Letta con i suoi decreti, i suoi provvedimenti?

«Molti bei titoli - dice Agen - ma ancora pochi contenuti veri, poca concretezza. Per rinviare l'Iva hanno alzato tutti gli anticipi fiscali, come dire che non sono ancora riusciti a intervenire sul taglio della gigantesca spesa pubblica per risparmiare un 1%. Non mi pare sia il passo giusto. La verità, se posso azzardare, è quella che mi disse anni fa un grande imprenditore catanese, Totò Conservo, che spiegò che per amministrare bene e risanare ci voleva un sindaco che governasse per cinque anni senza guardare in faccia nessuno e senza paura di perdere consenso. Ecco, mi pare che nel governo nazionale, al contrario, ci sia troppa attenzione per quel che sarà dopo, con le elezioni, e non per quel che sta accadendo oggi di disastroso».

28/06/2013

SILVANO DI LUCCI. Il neo sindaco Bianco: «Farò di tutto per evitarlo» - La richiesta del governo di chiarimenti su poste di bilancio dubbie blocca il prestito decennale

Catania, comune ancora sull'orlo del default

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Enzo Bianco completerà la formazione della giunta all'inizio della prossima settimana. Ma la principale preoccupazione del nuovo sindaco di Catania che abbiamo incontrato ieri a Palermo - sono le finanze del Comune - che ha chiuso in profondo "rosso" i consuntivi degli ultimi due anni con una perdita cumulata di 223 milioni (-161 nel 2011 e -62 nel 2012). Per scongiurare il dissesto, la vecchia giunta di centro-destra aveva predisposto un piano di rientro, approvato dal consiglio comunale, su cui avrebbe dovuto pronunciarsi il ministero dell'Interno. Al benessere della commissione ministeriale

e della Corte dei Conti sarebbe dovuto seguire l'erogazione di un prestito decennale da 80 milioni che avrebbe dovuto ripristinare la cassa di Palazzo degli Elefanti, sia pure con vincoli di spesa molto stringenti. Invece da Roma è arrivata una richiesta di chiarimenti su appostamenti di dubbia interpretazione, alla quale il vecchio sindaco, Raffaele Stancanelli, ha risposto in modo incompleto.

Ora è Bianco a dover fornire i necessari approfondimenti. «Li invieremo nei prossimi giorni», dichiara al Sole-24 Ore. «La mia idea, però, è di chiedere contemporaneamente alla Ragioneria generale dello Stato, in collaborazione con quella della Regione si-



Al terzo mandato: Enzo Bianco, sindaco di Catania.

lo», aggiunge Bianco.

Ma il problema del dissesto, innescato dalla crescita, abnorme della spesa corrente, non è l'unico. Il nodo del Comune è la scarsa capacità di riscossione delle entrate proprie, tributarie ed extratributarie. Prosegue Bianco: «Catania incassa 47 centesimi per ogni euro emesso a ruolo. Nessun equilibrio finanziario è possibile se non miglioriamo le entrate. L'obiettivo è arrivare in un anno alla media regionale di 65 centesimi e in due alla media nazionale di 77 centesimi, per diventare in 4-5 anni un Comune virtuoso».

A chi gli obietta di aver vinto con una coalizione eterogenea, formata anche da elementi compromessi con le amministrazioni di centro-destra, Bianco ribatte che senza un contributo allargato il centro-sinistra non avrebbe potuto ottenere la vittoria.

«Quando c'è un incendio non chiedo a chi mi potrà un secchio d'acqua da dove proviene. Se anziché l'acqua mi porta la benzina lo mando via. Catania è una delle prime dieci città italiane e deve ritornare ad avere il ruolo di locomotiva dello sviluppo con sistemi di governo innovativi. Per questo ho chiesto al ministro degli Affari regionali e a quello della Pubblica amministrazione di poter sperimentare, nell'ambito della legislazione esistente, una rivoluzione nel campo delle autorizzazioni. Per aprire un'attività commerciale o industriale basterà presentare la dichiarazione di un tecnico; che firmerà sotto la propria responsabilità. La mia idea è di fare in modo che tutto sia consentito tranne ciò che è esplicitamente vietato e che il Comune si limiti a controllare, liberando risorse ed energie».

palazzo minoriti. Servizi in meno nei Comuni, ma stipendi salvi e non si parla di dissesto

Debito Ifi, la Provincia «sfora» di 10 mln

Rossella Jannello

«Siamo al capolinea». E' il primo, sintetico commento del commissario straordinario della Provincia, Antonella Liotta. Il capolinea di un lungo viaggio cominciato 40 anni fa. A causa del quale la Provincia sforerà tecnicamente il patto di stabilità per circa dieci milioni di euro. Proprio in questi giorni è infatti fallito - spiega Liotta - il tentativo di rateizzare un debito di oltre 23 mln di euro contratto dalla Provincia, quale ente terzo, con la finanziaria Ifi truffata nel 1972 grazie a una convenzione sottoscritta dall'Ente per assicurare piccoli prestiti ai dipendenti provinciali con il concorso di due di essi che intascarono ingenti somme presentando oltre 1500 domande false. A concludere la diatriba delle responsabilità, dopo quarant'anni di denunce, processi e carte bollate, l'ordinanza della VI sezione civile del Tribunale di Catania, a cui la Provincia si era rivolta per opporsi all'esecuzione del pignoramento delle somme dovute all'Ifi. Il Tribunale ha, infatti, stabilito che il debito maturato doveva essere saldato già a seguito della sentenza pronunciata dalla Cassazione perchè quest'ultima confermava la responsabilità «in vigilando» dell'Ente. La dott. Antonella Liotta, in presenza del segretario generale e direttore dell'Ente, Francesca Ganci, dell'avvocato generale Mineo e dei dirigenti, ha continuato spiegando concretamente la situazione delicata in cui attualmente versa la Provincia, pur con un considerevole avanzo di cassa. «Nei giorni successivi la mia nomina - ha sottolineato - abbiamo tempestivamente provveduto ad avviare tutte le procedure che avrebbero permesso di spalmare il considerevole importo in due anni, e trasmesso al ministero il Piano di riequilibrio. Programmi non più realizzabili alla luce di questa ultima sentenza. Pagheremo, quindi, già a partire da lunedì le somme alla curatela dell'Ifi per evitare ulteriori emorragie causate dagli interessi che maturano giornalmente». Ciò fatto, come rialzare le sorti dell'Ente che tuttavia - il commissario ha tenuto a precisarlo - non rischia il dissesto nè la mancata erogazione degli stipendi ai dipendenti?

«In questa fase di difficoltà dovuta ai mancati trasferimenti statali - spiega la dott. Liotta - cercheremo di contenere le uscite e di aumentare le entrate, non con nuove tasse ma attraverso una rigida revisione delle voci di spesa iscritte al Bilancio». Un modo per dire che la Provincia taglierà spese sui servizi. In questo senso il commissario ha annunciato che incontrerà sindaci della provincia ai quali inevitabilmente saranno sottratti servizi per le comunità». Ma non è tutto: «Dopo aver saldato il debito - continua Liotta - avvieremo le azioni di rivalsa sui soggetti attori della vicenda. Ancora produrrò una relazione alla Procura della Corte dei Conti di Palermo e alla Ragioneria dello Stato alla quale chiederò una verifica dei conti dell'Ente. Parallelamente auspico un trasferimento di risorse regionali e la possibilità di utilizzo degli spazi verticali non fruiti. Infine, vorrei avviare un'azione politica finalizzata alla reintroduzione della norma, vigente sino al 2006, che consentiva un canale differenziato al pagamento dei debiti fuori bilancio rispetto agli altri pagamenti».

Infine, una notazione «politica». «La sentenza non è arrivata come una tegola - dice il commissario - Era già esecutiva nel 2008. Non ci saremmo trovati così oggi se fossero state accantonate via via somme dedicate. No, in questi anni non è stata fatta la gestione del buon padre di famiglia».

denuncia della cisl

«Mai avviata la liquidazione di alcune società partecipate»

«Le procedure di liquidazione di alcune società partecipate non sono mai partite, alla scadenza dei termini si rischia di creare gravi danni ai lavoratori interessati e alla collettività servita». La denuncia è della Cisl di Catania che nella sua sede ha fatto il punto della situazione con i rappresentanti delle categorie interessate, Funzione Pubblica, Fit, Femca e Fisascat. Si tratta di società e aziende che sono al 90 per cento proprietà degli stessi comuni e che svolgono servizi che vanno, dalla viabilità, alla pulizia e manutenzione di verde, scuole ed edifici pubblici. Tali aziende dovevano essere vendute entro il 31 dicembre 2012, ma l'ultimo decreto del governo Letta lo ha posticipato al mese di giugno 2014. «La situazione è preoccupante - dice Maurizio Attanasio, segretario territoriale della Cisl etnea - perché nonostante il termine di scadenza previsto dalla cosiddetta spending review, la 95/2012, sia stato prorogato di altri sei mesi, in diversi comuni, compreso il capoluogo, le procedure previste dalla norma non sono mai partite». A Catania, sono 1400 i lavoratori coinvolti con le società Multiservizi e Asec Trade; in provincia, le aziende presenti occupano altri 900 lavoratori, compresi i circa 400 della Pubbliservizi della Provincia regionale. «La questione della Multiservizi - sottolinea Attanasio - è poi particolarmente significativa perché coinvolta anche nel Piano di rientro del comune di Catania. Nonostante ciò, a oggi, non è partito mai un serio confronto con le parti sociali per valutare le condizioni di applicazione della norma e valutare le azioni da intraprendere sia per salvaguardare i livelli occupazionali sia per individuare i servizi che vanno garantiti alla collettività. L'ultimo incontro c'è stato nel mese di dicembre 2012, quando la precedente amministrazione comunale si impegnò a costituire un tavolo esclusivo per affrontare il problema e individuare il percorso da seguire». «Facciamo appello alle nuove amministrazioni comunali elette - conclude Attanasio - e alla costituenda giunta Bianco, di non sottovalutare il problema sulla scorta dell'ulteriore rinvio, ma di avviare in tempi brevi i tavoli di confronto con il sindacato e gli altri attori interessati e individuare in tempi adeguati le soluzioni da adottare nell'interesse dei lavoratori coinvolti e delle comunità servite».

28/06/2013

Venerdì 28 Giugno 2013 Catania (Cronaca) Pagina 31

L'attuale commissario alla Provincia Antonina Liotta fra i «papabili»

Supermanager al Comune in autunno

La notizia si era già diffusa qualche giorno fa: una donna sarà chiamata dal sindaco Enzo Bianco a guidare la complessa «macchina» di Palazzo degli Elefanti, sommando alla carica di direttore generale anche quella di segretario generale. L'identikit parlava di una «figura autorevole e di riconosciute capacità professionali».

Un identikit, questo della supermanager che ben si addice alla dott. Antonina Liotta, una carriera di tutto rispetto e una grande competenza amministrativa, attuale commissario straordinario alla Provincia nonché segretario generale della Provincia di Caltanissetta.

Un «si dice» che la dott. Liotta non conferma né smentisce, ben conscia che le voci, per sostanzarsi, hanno bisogno comunque di un iter lungo e delicato, al di là delle preferenze espresse dal sindaco Bianco.

Intanto devono passare almeno sessanta giorni, cioè due mesi dall'insediamento del sindaco, prima che l'Ente possa richiedere l'arrivo di un nuovo manager. Successivamente il bando deve essere pubblicato per 15 giorni e le istanze presentate devono essere valutate. Solo allora si può arrivare alla determina di individuazione della persona «giusta» per la qualifica richiesta. Un iter che dunque sposta quantomeno a settembre l'arrivo del direttore-segretario generale al Comune. Potrebbe comunque la dott. Liotta essere la persona giusta? L'attuale incarico nell'Ente provincia catanese (in scadenza a fine anno) non è tecnicamente incompatibile. Semmai si porrebbe un problema di «bon ton» amministrativo. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

R. J.



28/06/2013

Selex Es, è accordo nessun licenziato sì alla solidarietà

Pericolo scongiurato. È stato firmato ieri mattina un importante accordo di riorganizzazione del Gruppo Selex Es, dopo un incontro sindacale no-stop durato oltre 20 ore e dopo sei lunghi mesi di trattative.

L'accordo (lo stabilimento catanese del gruppo, alla Zona industriale, occupa 114 persone) prevede un piano industriale che mira a rendere maggiormente efficiente e competitiva l'azienda per la crescita e lo sviluppo di quello che è il più grande Gruppo di hi-tech del Paese e un accordo quadro di strumenti per escludere licenziamenti e attenuare l'impatto sociale della riorganizzazione.

«Per la prima volta, anche in Finmeccanica - spiegano Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl catanese, Piero Nicastro, segretario generale Fim Catania e Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania - siamo riusciti a utilizzare i contratti di solidarietà assieme alla cassa integrazione guadagni straordinaria e alla mobilità per chi ha i requisiti per essere accompagnato alla pensione e altri strumenti tra cui la formazione professionale come metodo per la riconversione professionale dei lavoratori.

«Tali strumenti - continuano - consentono di scongiurare gli oltre 3mila licenziamenti annunciati dall'azienda lo scorso autunno e ridotti a circa 1600 eccedenze in tutto il Paese che verranno gestite con cassa integrazione straordinaria e mobilità volontaria di tutti quei lavoratori che nel frattempo raggiungono i requisiti per accedere alla pensione. A Catania in questo senso saranno coinvolte poche unità, circa 6 entro dicembre 2013. Inoltre l'accordo prevede, per gli eventuali scarichi di lavoro, un Contratto di Solidarietà che impatterà 9mila lavoratori, in tutto il paese, a Catania tutti e 114 lavoratori, con una riduzione media dell'orario settimanale del 13 per cento, il che vuol dire che ogni singolo lavoratore avrà al max una riduzione del proprio orario di lavoro pari a due giornate mensili pagate all'80 per cento della retribuzione».

L'intesa prevede infine la stabilizzazione di circa 80 lavoratori attualmente in somministrazione dopo i 36 mesi e l'assunzione di 300 giovani lavoratori entro il 2015 con contratti di apprendistato. Questo piano di riorganizzazione avrà una durata biennale (2013-2015) con l'impegno alla eventuale proroga dei Contratti di Solidarietà per un ulteriore anno se le condizioni di mercato lo dovessero richiedere.

L'accordo prevede anche un Osservatorio periodico cioè l'istituzione di un Comitato Strategico con il management aziendale e un rafforzamento della contrattazione in ogni sito produttivo del paese per la gestione di questo accordo e per la soluzione dei problemi.

È previsto infine un "avviso comune al ministero dello Sviluppo economico" affinché quest'ultimo, sulla modernizzazione digitale del paese, apra un confronto col sindacato e l'azienda che miri alla valorizzazione delle competenze professionali e delle tecnologie che un gruppo come Selex Es può esprimere.

«Ci riteniamo molto soddisfatti - commentano i sindacalisti - dell'esito di questa trattativa perché si è riusciti a scongiurare i licenziamenti e si è, invece, messa in piedi una riorganizzazione generale del Gruppo mirata all'efficienza, alla competitività e alla salvaguardia e tutela dell'occupazione». Nei prossimi giorni l'accordo verrà illustrato ai lavoratori del Gruppo.

«A Catania - conclude Rotolo - sarà comunque importante rilanciare e valorizzare il Distretto Tecnologico per costituire un Osservatorio permanente di tutte le aziende hi-tech presenti nel territorio: oltre a Selex ES anche ST, Micron e 3Sun per essere in grado di analizzare problemi e necessità, e individuare le soluzioni per favorire crescita, sviluppo del territorio e occupazione».

